

CAPITOLO 7

LA PREVENZIONE

Scuola, famiglia, comunità educante, lavoro

Dalle classi al Centro Studi

«Siamo convinti, operando sul disagio, che occorre anzitutto promuovere l'agio. Abbiamo attuato perciò un approccio preventivo di tipo promozionale che implica lo sviluppo delle competenze dei soggetti, un impegno per il cambiamento sociale e la creazione di un ambiente preventivo.»

È una delle convinzioni su cui si fonda il nostro attuale modello di prevenzione per costruire una comunità educante: accoglienza, formazione, integrazione, educazione appunto. La prevenzione è stata, fin dai primissimi anni, un'attività quasi parallela all'impegno nel recupero. Siamo partiti dalle scuole scegliendo di parlare non tanto di tossicodipendenze, ma di vedere quali fossero i fattori di rischio che conducevano a forme di disagio e di devianza, e quali invece favorissero la protezione. Ci si è impegnati per sviluppare negli studenti capacità di resilienza volte a superare le difficoltà.

Dalle scuole ci siamo poi allargati, attivando incontri con gli insegnanti, con i genitori, nei quartieri. Abbiamo costituito il Centro Studi del CEIS, che gradualmente è andato oltre il mondo della scuola per occuparsi di formazione, ricerca, progettazione sociale, promozione della salute, supporto alle attività di enti pubblici e interventi nei quartieri. Ha investito nell'elaborare, realizzare e valutare progetti e servizi avvalendosi di consulenti con diverse specializzazioni, fino a intessere reti nazionali e internazionali con enti che operano in ambiti analoghi ai nostri mettendo a punto una organizzazione a livello europeo. Attualmente il Centro Studi si struttura in tre aree: scuola, persona, lavoro e progettazione.

Lo sviluppo dell'intera area dedicata alla formazione, con un approccio in linea con la missione e i valori fondanti del Centro, ha quindi portato negli anni alla fondazione dell'Istituto Giuseppe Toniolo, di cui parlerò successivamente, ente universitario che eroga un corso di laurea triennale per educatori, con una particolare attenzione alla connessione tra la parte teorica e l'esperienza pratica.

L'idea di fondo, però, è sempre rimasta quella: accrescere i fattori di protezione, tra i quali uno dei più importanti è proprio la creazione di contesti educativi atti alla crescita, al recupero o alla costruzione di reti sociali positive.

Ne ero convinto allora, lo sono ancora di più oggi. È questa l'idea di prevenzione che ho maturato sin dall'inizio.

La presenza nelle scuole

Risale al 1990 la norma, nell'ambito del testo unico delle leggi in materia di «disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza», che prevedeva la possibilità per gli enti operanti in quell'ambito di attuare interventi nelle scuole con studenti e familiari; eventualmente coinvolgendo gli insegnanti a scopo preventivo.

Nell'immaginario comune, i contenuti da trattare avrebbero dovuto riguardare l'illustrazione della pericolosità dell'uso di sostanze stupefacenti seguendo un'impostazione più di tipo medico che comportamentale, meglio se avvalorata dalle testimonianze di ragazzi ospiti delle comunità o in fase di reinserimento, nella convinzione che avrebbero costituito un forte deterrente a contrasto dell'uso di sostanze stupefacenti.

Una pia illusione.

La conclusione che gli studenti traevano, seguendo il racconto dei ragazzi, era il consolidamento della convinzione che essi non correvano alcun pericolo, data la distanza tra le loro abitudini e le storie appena ascoltate, soprattutto nel caso in cui alcuni avessero già iniziato a fare qualche esperienza di quel genere.

Pensavo già allora che sarebbe stato molto meglio trattare tematiche inerenti ai processi dello sviluppo evolutivo tipici dei vissuti dei ragazzi, compresa la ridefinizione del rapporto con i propri genitori, l'elaborazio-

ne e la costruzione di un progetto di vita, la pratica di stili relazionali più coinvolti e continuativi, la consapevolezza della struttura della propria affettività.

L'intento era accompagnare a promuovere il benessere, fornendo delle chiavi interpretative utili ad accrescere la riflessività rispetto alle proprie esperienze, compreso il divertimento rischioso e le forme trasgressive eventualmente messe in atto, per sviluppare così un maggior senso auto-critico e accrescere le capacità di resilienza volte a superare le difficoltà e le criticità, più che inseguire l'illusione di proteggerli.

Spesso ricevevamo pressioni, per esempio da parte degli organizzatori delle assemblee studentesche o dai rappresentanti di classe, di portare con noi i ragazzi che stavano frequentando la comunità terapeutiche perché erano convinti che avrebbero suscitato, in forza della loro esperienza di tossicodipendenza, un grande interesse.

Quando accettavamo, ci accordavamo con i ragazzi che aderivano affinché parlassero di sé, delle difficoltà incontrate sia nella crescita personale che nell'appartenere a gruppi problematici, evidenziando soprattutto il lavoro che stavano facendo in comunità per riappropriarsi della loro identità, imparando a rinforzare i punti forti della loro personalità e a gestire le proprie fragilità.

Quasi sempre la forte empatia con la quale si esprimevano faceva scattare negli studenti delle identificazioni che li portavano ad ascoltare se stessi e sovente a parlare dei loro vissuti creando un clima di condivisione e di supporto reciproco. Di qui la proposta da parte degli insegnanti e dei presidi di intervenire nelle classi con diversi interventi strutturati, laddove si fossero manifestati difficoltà relazionali o, semplicemente, per parlare delle problematiche connesse alla crescita personale.

Ci venivano richiesti incontri anche con i genitori: sulla prevenzione dell'uso di sostanze, sui fattori che predisponavano al consumo, su come acquisire e affinare un ruolo genitoriale appropriato e funzionale, sulle possibili chiavi interpretative dei sentimenti, degli atteggiamenti e dei comportamenti che accompagnano lo sviluppo evolutivo del ragazzo e dell'adolescente. Se si illustravano i fattori di rischio che potevano portare a forme di disagio e di devianza, si evidenziavano soprattutto quelli di protezione.

Proponevamo sempre riflessioni riguardanti l'ambito educativo, evi-

denziando quali attenzioni i genitori avrebbero dovuto coltivare nell'educare i figli, la comunicazione empatica e il contenimento, come sviluppare una propensione a considerare la globalità della personalità del ragazzo senza focalizzarsi solo su un'area o un'altra come, per esempio, l'impegno e il rendimento scolastico.

Oggi l'area scuola ha consolidato, innovandole, le attività tradizionali: gli incontri con gli studenti riguardano l'educazione affettiva e sessuale, l'accoglienza e la costruzione del clima e del gruppo classe, la prevenzione dei conflitti e la gestione e delle dinamiche tra pari, l'orientamento scolastico, la prevenzione del bullismo e cyberbullismo, l'apprendimento delle competenze emotive, la rielaborazione del lutto, formazioni accoglienti e metodologie didattiche inclusive. Sono tutti temi su cui ragazze e ragazzi hanno naturale bisogno di confronto e conoscenza, ma che gli adulti talvolta possono trovarsi in difficoltà o in imbarazzo a trattare.

Le famiglie sono coinvolte in prima persona con incontri su temi educativi e nella libera partecipazione a gruppi permanenti di auto-aiuto con frequenza trisettimanale. Con gli insegnanti ci si confronta su proposte formative che riguardano l'intelligenza emotiva, la conduzione della classe e dei conflitti, lo sviluppo della comunicazione efficace, la gestione dell'ansia, l'apprendimento cooperativo. In questo modo i nostri progetti di prevenzione mirano a coinvolgere, sostenendole, tutte le componenti scolastiche, dagli insegnanti al personale ATA e ai genitori, cercando di creare "un'alleanza educativa" che, pur rendendo possibile un confronto costruttivo tra i diversi attori, eviti scollamenti, inutili contrapposizioni o rischiosi deprezzamenti reciproci, tenendo presente il rispetto dei ruoli e delle inevitabili differenze tra i compiti educativi che esse comportano.

Più che di prevenzione del cosiddetto "disagio giovanile", oggi come detto si fa riferimento al concetto, più ampio e realistico, di "promozione dell'agio", cercando di valorizzare le competenze di cui bambini e adolescenti sono portatori. Le aree su cui spesso ci viene chiesto di intervenire riguardano il favorire il miglioramento delle competenze relazionali e comunicative all'interno del gruppo classe, accompagnato nel suo crescere e appunto diventare gruppo, fino all'insieme delle tematiche che hanno a che fare con il mondo dell'adolescenza.

A Modena, come CEIS, collaboriamo da parecchi anni e in maniera continuativa con circa 30 scuole di ogni ordine e grado; a Bologna con una ventina di istituti: scuole dell'infanzia, medie e secondarie di primo

grado; a Parma con 35 istituti scolastici con alcuni dei quali ininterrottamente da più di 15 anni. Per dare un'idea della dimensione del lavoro svolto: nel 2022, nelle tre province di Modena, Bologna e Parma, abbiamo incontrato nelle scuole circa 3500 docenti, familiari e personale ATA, oltre a diecimila studenti.

Ci piace immaginarci come “accompagnatori”: esperti, sì, ma che affiancano i docenti nel loro insostituibile lavoro. La continuità educativa è soprattutto in capo a loro, noi apriamo delle riflessioni per poi agganciarle, dove possibile, al lavoro curricolare degli insegnanti, principali riferimenti educativi dopo la famiglia. Nel corso degli anni in ambito scolastico, grazie anche alla preziosa collaborazione dei docenti comandati, abbiamo incontrato ovunque insegnanti, genitori e studenti, prendendoci cura delle persone guardandole non come portatrici di problemi, ma di bisogni a cui rispondere, di domande esistenziali da far emergere, di potenzialità da implementare, apprendendo una abilità relazionale e di gruppo costruttiva.

Remida

Il rapporto di collaborazione strutturale con la scuola e il lavoro con i minori ci ha consentito di rilevare sia la presenza di un numero non trascurabile di ragazzi affetti da disturbi specifici dell'apprendimento o portatori di bisogni educativi speciali (BES), sia la carenza di percorsi a sostegno delle loro difficoltà.

Coerenti con la nostra visione abbiamo deciso, poco più di dieci anni fa, di sostenere un progetto apposito, denominato Remida, per supportarli nello sviluppo dell'autonomia in ambito scolastico. La sede del servizio è a Modena: accoglie studentesse e studenti che provengono dalla città e da tutta la provincia e che frequentano la scuola primaria fino al triennio delle secondarie di secondo grado e, in taluni casi, anche fino all'università.

Obiettivo del servizio è incrementare negli studenti l'accettazione, la consapevolezza e la conoscenza del loro problema per accrescere potenzialità, autostima e motivazione scolastica tramite la realizzazione di progetti personalizzati che rispettano le specificità di ciascuno.

Se inizialmente Remida rispose alla richiesta di attivare dei servizi a

scuola, successivamente è stata presa la decisione di lasciare l'ambito scolastico anche perché i ragazzi cercavano un «luogo non giudicante». Desideravano uscire dalle “mura” della scuola, in cui sperimentano la loro difficoltà. Da qui la richiesta di creare uno spazio neutro, esterno, ma ugualmente in rete con la scuola.

La recente pandemia ha risollevato con forza un antico quesito: «Come collocarsi rispetto all'apprendimento?». Il lockdown forzato ha richiesto l'attivazione della didattica a distanza: la scuola non era pronta, non lo eravamo neanche noi. Ma era imperativo non sospendere l'attività, quindi abbiamo proseguito Remida in modalità online: riadattandoci, diventando il più flessibili possibile. Il supporto ai ragazzi non si è mai interrotto, opportunità che hanno apprezzato tantissimo, tanto che quando si è potuto riprendere la frequenza in presenza erano felicissimi, proprio perché l'aspetto relazionale che si era creato è risultato fondamentale anche per motivare nella fatica dell'apprendimento.



I “superpoteri” di Remida

L'attenzione a persone e famiglie

Il lavoro nelle scuole ha presto evidenziato un rilevante bisogno di ascolto da parte dei genitori e, nel complesso, delle famiglie. Si è deciso allora di passare da un'attività di colloqui individuali o di sostegno alle famiglie non programmata all'offerta di una risposta specifica e strutturata, istituendo a Modena a tale scopo un'apposita area persona che operasse sia all'interno della scuola che all'esterno.

Ci si occupa di sostegno psicologico e consulenza psicoeducativa, offerta a tutte le persone che desiderano affrontare i momenti di difficoltà che incontrano nel loro percorso di vita. L'area si declina nel servizio di Sportello e ascolto scolastico e nello spazio di ascolto interno al CEIS denominato Zona Franca.

Gli Sportelli sono uno spazio di ascolto psicoeducativo all'interno della scuola che accoglie i bisogni dei ragazzi dando loro sostegno, confronto e orientamento scolastico, ma sono aperti anche a supportare il personale scolastico e le famiglie. La finalità degli Sportelli è di tutelare il benessere psicologico dei ragazzi e degli adulti mettendo in circolo le competenze e le risorse già esistenti e di agire, a fronte di momenti di criticità molto importanti soprattutto negli ultimi anni, per la tutela della salute mentale degli adolescenti, proponendosi come uno spazio in cui è possibile individuare precocemente la presenza di eventuali disturbi psicopatologici e predisporre di conseguenza interventi preventivi mirati, prima che il sintomo esordisca in maniera severa. Lo Sportello ha anche la funzione di fare da filtro e da svincolo di tutte le figure che sono presenti nella scuola e sul territorio.

Zona Franca, dal canto suo, è uno spazio di ascolto, consulenza e psicoterapia all'interno del CEIS, che mette a disposizione un'équipe multidisciplinare composta da psicoterapeuti, psicologi, pedagogisti e mediatori con l'intento di affidare la persona al professionista più adatto a trattare il bisogno emerso. All'interno di Zona Franca, in collaborazione con il servizio Remida, viene fatta la valutazione dei ragazzi con DSA.

Il Servizio di Zona Franca e degli Sportelli è in continua espansione, sintomo di un malessere individuale e relazionale che, date le caratteristiche della "modernità liquida", prestazionale e velocizzata, tende ad ampliarsi.

Il rischio diffuso è che la famiglia, invece di pensarsi come un potenziale alleato della scuola nell'educazione, si consideri solo un pretenzioso cliente dell'istituzione scolastica da cui esige che le venga fornito il prodotto migliore per rendere i figli più prestazionali possibili, comunque vincenti. Il rapporto scuola-CEIS è invece una «modalità di restituire famiglia», una testimonianza per evidenziare che l'interesse per i ragazzi è sentito e diffuso e che la famiglia va comunque sostenuta. Essa, anche quando non presenta particolari criticità e può contare sulla cosiddetta "normalità", concetto peraltro complesso e ambiguo da maneggiare con cura, ha comunque la necessità di condividere la fatica educativa e di essere accompagnata nell'assolvere i compiti che le spettano e discernere i metodi più appropriati per aiutare i figli a crescere. Anche questo è un modo per sopperire alla carenza di relazioni dirette e interpersonali che caratterizza il periodo storico che stiamo vivendo.

Dal recupero al lavoro

L'area lavoro e progettazione svolge un compito delicato e impegnativo, un ulteriore step nei percorsi di prevenzione: si occupa di inserimento lavorativo e sociale per persone fragili, con disabilità o appartenenti alle varie categorie di svantaggiati, come i tossicodipendenti, i rifugiati richiedenti asilo, i Minori Stranieri Non Accompagnati, i detenuti prossimi a misure alternative.

Svolge attività formative volte a favorire l'acquisizione delle competenze di base e trasversali, riguardanti la conoscenza dei diritti e dei doveri dei lavoratori, l'elaborazione del curriculum, con quale presentazione e atteggiamento sostenere un colloquio lavorativo, con quali modalità porre le domande. Organizza corsi appositi di avvicinamento alla professione dal taglio prettamente pratico (cucina, manutenzione biciclette, taglio barba e capelli) e corsi di informatica, di italiano e di inglese.

In generale, nei confronti delle persone che seguiamo, si riscontra da parte delle imprese un'apertura maggiore, una sintonia crescente rispetto al passato. Rileviamo una conoscenza e una sensibilità più elevate nei riguardi delle persone in recupero dalla tossicodipendenza o segnate da altre problematiche. Certamente questa accresciuta disponibilità è da at-

tribuire al fatto che c'è un ente, il CEIS, che le accompagna dimostrando di possedere le giuste competenze. Le aziende si sentono più tranquille sapendo che, in caso di bisogno, sanno a chi riferirsi per intervenire e aggiustare atteggiamenti e comportamenti non consoni. Spesso l'operatore accompagna il candidato, si presenta ed è disponibile a interloquire con l'azienda se viene richiesto o ritenuto opportuno. Possiamo affermare che i risultati concernenti l'effettivo inserimento al lavoro sono confortanti.

La progettazione si occupa dell'elaborazione e della presentazione di proposte che riguardano tutti i servizi strutturali del CEIS, dai minori ai tossicodipendenti e agli affetti da HIV. Scrive i progetti richiesti per la partecipazione ai bandi per l'affidamento dei servizi e quelli locali per l'inserimento di persone del territorio. Attiva e cura la rete sociale operante sul territorio di Modena insieme agli altri enti del terzo settore. Formula e attua i progetti europei che richiedono l'appartenenza e il collegamento con le reti europee. In questo periodo, l'attenzione è volta a creare progetti che favoriscano da parte degli operatori l'acquisizione di nuove competenze, affinando quelle già possedute, con scambi di mobilità a livello europeo. Si promuove la partecipazione a convegni europei e l'apprendimento di attività formative varie come l'uso dell'arte all'interno delle comunità terapeutiche. In generale l'impostazione e la qualità del lavoro svolto dal CEIS sono molto apprezzati e gli scambi frequenti.

Prevenzione e formazione

